Fuori luogo, a passo di fanfara

Roberta Ferraresi
5 Novembre 2015

En avant, marche!, ultimo lavoro di Alain Platel e il suo Ballet C de la B di nuovo insieme (dopo il successo di *Gardenia* nel 2010) a Frank Van Laecke e al compositore Steven Prengels, è dedicato in modo intenso e esplicito al mondo delle bande musicali, un microcosmo sotterraneo e diffusissimo, un riferimento ancora vivacemente attivo in molti paesi e città, quasi una sacca di resistenza artistica e sociale anacronisticamente incastonata nel mondo contemporaneo degli smartphone e del digitale. La forma e il tema della banda sono grandiosamente al centro di tutto lo spettacolo, sia sul piano visivo sia su quello musicale. *En avant, marche!* si apre con una scena che si potrebbe dire "preliminare", dove due donne preparano il palco distribuendo decine e decine di sedie pieghevoli che sbucano dappertutto – perfino dalle aperture del fondale – e invadono rapidamente tutto lo spazio. Di lì a poco entra qualche musicista, all'inizio sono solo quattro o cinque, e cominciano a suonare; non smetteranno più, costellando – un motivo dopo l'altro – l'intero sviluppo dell'opera, e integrando man mano altri elementi (soprattutto ottoni e fiati), fino a saturare sonoramente e visivamente l'intera messinscena.

ph. Phil Deprez

Una scelta interessante, che aggiunge un tassello curioso e raffinato alla ricerca artistica di Platel, è che la banda (grossomodo una cinquantina di strumentisti) cambia di volta in volta: a ogni replica, viene coinvolto un ensemble locale, della città che li ospita (a Modena era la Banda Cittadina “A. Ferri”). Negli anni Platel – che è tornato spesso in Italia e in particolare a Vie – ha abituato il pubblico a una ricerca precisa, ricca, divertente e lucida, complessa sul senso della comunità, sui rapporti fra il singolo individuo e la società, la sua dispersione nella moltitudine e allo stesso tempo sull'impossibilità della fusione, sull'alterità che sempre rimane (e in parte sul ruolo che la musica svolge in queste dinamiche). Qui il discorso sulla varietà degli individui e sulla loro unione corale, della micro-società della banda contemporaneamente dentro e al di fuori dalla comunità in cui opera, viene mediato e arricchito da una pratica autenticamente partecipativa; e il ragionamento sul senso della comunità si fa immediatamente ancora più nitido, presente, reale, mentre l'opera di Platel ancora una volta intreccia l'esattezza geometrica delle partiture visive e sonore con un elemento variabile che – con i suoi imprevisti – può donare allo spettacolo infinite possibilità di mutazione, con l'effetto di sprigionare un'energia ad altissimo livello.

ph. Phil Deprez

Ma se, con una scelta del genere e considerando la ricerca artistica di Platel nel suo complesso, ci si aspetterebbe “soltanto” un nuovo meraviglioso e travolgente affresco sull'idea, il valore e il senso della comunità (fuori e dentro il teatro), va detto che l'altro protagonista (Wim Opbruck) di *En avant, marche!,* per la verità, è uno e uno soltanto: un uomo, molto alto, un po' corpulento, non particolarmente aggraziato né in armonia con le azioni e le sonorità intessute nello spettacolo. All'inizio, prima che tutto cominci, è solo in scena: su una sedia, cerca di suonare i piatti (senza particolare successo). Durante tutto lo spettacolo attraverserà in modo ironico, spiazzante, senza sintonia né sincronia la stratificazione di musiche e movimenti corali prodotta dalla banda. Opbruck imprime sul tema bandistico la partitura de *L'uomo col fiore in bocca* di Pirandello: impersona un trombonista, membro della banda e musicista da trent'anni, che però a causa di un tumore in gola non potrà suonare più. La fantasia vertiginosa, l'ironia e la leggerezza del segno artistico di Platel si colorano di angoscia, di toni cupi e sonorità più aspre. Le azioni di Opbruck, proprio nel centro dell'energia della banda, in contro tempo e tendenza, per contrasto si rivelano di un'alterità disperante.

ph. Phil Deprez

En avant, marche!, avendo al centro (concettuale e scenico) il tema delle bande musicali, è uno spettacolo sul senso d'assieme, la partecipazione e la comunità. Ma come in altri lavori di Platel, non c'è solo questo, insieme all'energia esplosiva e vibrante che si riversa in platea nei numerosi momenti di coralità, dove le voci (delle persone e degli strumenti) si stratificano e si intrecciano l'una sull'altra, l'una con l'altra fino a generare una potenza di coinvolgimento unica. Nell'opera, c'è anche l'altra faccia della medaglia: l'individuo, il solo e l'assolo, la solitudine in mezzo alla moltitudine, l'unicità dell'altro, la sua assoluta distanza. La ricerca instancabile, faticosa e ironica di un possibile equilibrio fra questi due poli è forse una delle cifre più note e complesse dell'opera dell'artista belga. La forza travolgente del titolo e del suo senso si ribalta pericolosamente: avanti, march! Avanti march!... è un'esortazione a cui l'uomo risponde creando un ulteriore momento di resistenza: “Non voglio più marciare, bisogna sempre marciare, marciare, marciare...”, constata sconsolato, stanco, rassegnato.

ph. Phil Deprez

Lo spettacolo si snoda in un contrappunto continuo, meraviglioso e straziante, fra gag imprevedibili (su tutte, dei gargarismi che diventano musica e poi “geyser umani”) e monologhi deliranti e disperati; fra l'energia dirompente di certa musica, la bellezza del suono comune, e l'anomalia di quest'uomo, costretto ad abbandonare la sua passione e forse la vita.

Sempre fuori luogo, fuori tempo, troppo grande, troppo infervorato, troppo lento, troppo stanco: il protagonista non è più parte del gruppo, alla fine la sua sedia nell'ensemble resta vuota... e lo spettacolo così da un lavoro sulla micro-comunità costituita dalle bande musicali contemporanee, diventa la storia struggente di un addio, intimo e totale. E, oltre a musiche, bande, comunità piccole e grandi, entrano in campo amori vecchi e nuovi, eredità e passaggi di testimone, insofferenza, sofferenza, tristezza, amarezza, ma anche l'energia travolgente della vita (e della marcia) che continua e continuerà. In questo disequilibrio, l'intreccio inestricabile di danza, musica e parola, emozione e astrazione, pensiero e poesia, che è il teatro di Platel, rivela ancora una volta una prospettiva tenera e amara, appassionata e lucida che pone al suo centro con forza irriducibile la ricerca sulle qualità dell'umano, sul modo e senso di essere, soli e insieme, umanità.

_foto_philedeprez1685.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO